

Chi ha visto la candela spenta?

E' successo il 25 luglio nella cattedrale cattolica di Corfù: due piccoli particolari che certamente non hanno riscosso l'attenzione di nessuno; ma siccome la mia mente è spesso disoccupata, si ferma facilmente su piccoli gesti di nessuna importanza per vagare poi nel mondo delle cose astratte oppure per istituire un legame fra quel frammento di vita e tematiche un po' più serie delle quali anch'io qualche volta sono chiamato a occuparmi.

Il 25 luglio la cattedrale cattolica di Corfù celebra contemporaneamente i suoi due patroni: S. Giacomo apostolo e S. Cristoforo. Io, ospite del vescovo, arrivo con un certo anticipo e mi sistemo a sinistra, in prima fila, vicino al ventilatore. Dopo un po' arriva in vesti ufficiali un sacerdote ortodosso, amico della comunità cattolica, e gli viene assegnato il posto in una poltroncina in prima fila, a destra, anche lui vicino al ventilatore. Naturalmente, il suo sussiego dignitoso non ha nulla a che fare con il mio atteggiamento un po' curioso e un po' compiaciuto per questa amica presenza ortodossa; l'amicizia era palese dalla cordialità con la quale l'ospite era stato accolto.

Nel frattempo, gli addetti preparano tutto il necessario per la celebrazione e per la processione che seguirà. Fra l'altro, viene allestito l'altare e davanti alla balaustra del presbiterio viene portato il cesto di pane che verrà benedetto e distribuito alla conclusione dell'eucaristia.

Qualche minuto prima dell'orario stabilito vengono accese le candele dell'altare e tutto è pronto, almeno così sembra a me e a tutti gli incaricati delle cerimonie. Ma non è così per il sacerdote ortodosso, al quale non sfuggono due particolari. Prima di tutto fa un cenno al parroco della cattedrale e gli segnala che sopra il pane che deve essere benedetto è ancora steso un velo di nylon, particolare liturgicamente inammissibile. Poco dopo, quando la processione dei celebranti e dei ministranti sta per lasciare la sacrestia, chiama un ministrante e gli fa notare che una candela dell'altare è spenta. Naturalmente, il vescovo non può fare il suo ingresso finché non è accesa anche quell'ultima candela. Così, grazie all'intervento del sacerdote ortodosso, la celebrazione può iniziare e giungere a felice compimento.

Certamente, nessuno dei presenti ha potuto avvertire quei due piccoli interventi. Solo io, che avevo la mente disoccupata, ho potuto prestarvi attenzione e partire con qualche divagazione. Prima di tutto ho preso atto con piacere degli interventi di quel sacerdote, il quale con quei gesti ha mostrato familiarità e coinvolgimento nella celebrazione; ho capito subito che la sua presenza non era un atto solo ufficiale e formale.

Ma mi sono chiesto anche come mai solo lui si è accorto di quei due esigui particolari. Allora la mia mente è andata alle solenni e impeccabili celebrazioni ortodosse alle quali egli è abituato e che svolgono un ruolo così importante nella sua chiesa e certamente anche nella sua vita. In una vera celebrazione liturgica ogni gesto svolge una funzione simbolica ed è importante. Per questo la liturgia viene così curata e ogni attenzione viene posta affinché tutto sia bello, armonico, piacevole. Sono i sensi che attingono a questa bellezza e armonia. L'udito trova il suo appagamento nel canto, mentre le parole prendono corpo e diventano messaggio nell'ascolto; l'occhio è attratto dalla bellezza delle icone che raccontano tutta la storia della propria esperienza spirituale, e contemporaneamente seguono l'azione dei ministri celebranti che con i loro movimenti ieratici rendono presente quella storia; il profumo dell'incenso, che a più riprese riempie tutto l'ambiente e lo rende sacro sollevandosi e collegandolo al cielo è recepito dall'olfatto e si fonde con il respiro, ossigenando sentimenti e pensieri.

Allora tutto diventa gusto e la preghiera diventa saporita, risposta a un desiderio e a un'esigenza dell'anima. Le stesse formule di preghiera più volte ripetute, spesso con la mente e il cuore vaganti fra le più disparate preoccupazioni, trovano un loro punto di concentrazione all'interno del cuore per esprimersi attraverso le parole del salmo: "gustate e vedete come è buono il

Signore” (Sal 34,). Allora ci si rende conto che l’esperienza cristiana non è solo un capire, sapere e fare, ma è soprattutto un sapore da gustare.

Sono uscito da questi pensieri con una certa nostalgia per quell’ambiente liturgico. Ma, ritornando alla quotidianità delle mie occupazioni mi sono imbattuto nelle parole di S. Paolo: “noi siamo il tempio del Dio vivente” (2 Cor 6,16). Allora, mi accorgo che non esco mai dal tempio e, se sono attento, l’ambiente e l’azione liturgica continuano, il che significa che la vita può essere sempre bella e affascinante. Acquistano nuovo significato parole che ho udito a più riprese: “vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Ro 12,1) anche il ministero della predicazione diventa un culto (Ro 1,9); la liturgia del cristiano consiste in una vita di carità, di dedizione, di servizio verso gli altri (cf. Fil 2,17.30; 2 Cor 9,12; Ro 15,17). A questo punto sento che S. Paolo mi introduce in un mondo di libertà in quanto svincola il mio rapporto con Dio da ogni condizionamento di luogo o di formalità esterna, per collocarlo nell’intimo di me stesso. Il culto, la liturgia e il sacrificio non sono più da regolare secondo una normativa giuridica e da restringere a momenti particolari e separati della vita, ma avvolgono tutta la mia esistenza.

Allora la vita diventa un gusto, perché non devo più separare le cose mie da quelle di Dio, creando conflitti di proprietà o di appartenenza. I miei gesti è giusto che siano decorosi perché compiuti all’interno del tempio di Dio, ed è giusto e bello che mi soffermi a contemplare ogni bellezza, ad ascoltare ogni melodia, ad odorare ogni profumo di bontà, ad aprirmi alla carità perché la mia melodia diventi una sinfonia, e tutto ciò come unico culto all’interno dell’unico tempio di Dio. Comprendo come Francesco senta il profumo delle parole del Signore e per Chiara il profumo dello Sposo faccia risorgere i morti e formi la felicità dei beati.

Anche le piccole cose diventano importanti e acquistano senso.

Quanto poco manca perché il mondo diventi bello.

Però, quante candele sono ancora spente all’interno di questo tempio, e io non me ne sono ancora accorto.

Vita Minorum, luglio – ottobre 2009